

Università

Tagli ai fondi privati I rettori: ricerca a rischio per la spending review

ROMA — Non è il solito grido d'allarme che si alza dalle università ogni volta che si parla di tagli. E non è nemmeno una difesa corporativa punto e basta, come pure ci sono state e forse sempre ci saranno. Stavolta il problema è serio perché con l'obiettivo di risparmiare denaro pubblico, dicono i rettori, si rischia di togliere alle università i soldi che si sono conquistate sul campo dai privati. Con il pericolo di dare il colpo di grazia alla ricerca. La legge sulla *spending review*, la revisione della spesa pubblica, chiede a tutte le amministrazioni di tagliare i cosiddetti consumi intermedi: la carta, le consulenze e tutti quei beni e servizi utilizzati negli uffici pubblici. Nemmeno le università sfuggono alla regola. E infatti alla voce «consumi intermedi atenei» le tabelle preparate dal commissario straordinario alla *spending review*, Enrico Bondi, propongono un «abbattimento» di 170 milioni. La cifra è pronta, anche ripartita fra le singole università. Ma per procedere al taglio bisogna aspettare la fase 2 della *spending review*, che dovrebbe arrivare presto sul tavolo del consiglio dei ministri. E qui bisogna fare due conti. Nel 2013 le università italiane riceveranno dallo Stato 6,5 miliardi di euro. Il cosiddetto Ffo,

I numeri

Nel 2013 a disposizione
6,5 miliardi
Previsto un abbattimento
dei costi di 170 milioni

Fondo di finanziamento ordinario, è in calo costante: rispetto al 2008 il taglio è del 13%. «E ormai — dice Marco Mancini, presidente della Conferenza dei rettori — siamo arrivati alla carne viva». Quei 6 miliardi e mezzo basteranno per coprire a mala pena i costi fissi, sostanzialmente gli stipendi. E allora come far fronte a quei 170 milioni per acquisti vari che non

saranno più possibili dopo il taglio dei trasferimenti pubblici? Sarà necessario attingere a quei soldi che gli atenei ottengono dai privati per accordi e convenzioni sulla ricerca, un miliardo e 300 milioni nell'ultimo anno. Ma si tratta di soldi «vincolati nell'utilizzo», cioè concessi dai privati per un uso specifico come le spese per i laboratori o per i brevetti, che tengono in piedi la ricerca italiana. E poi è giusto far fronte alla spesa per consumi intermedi prendendo soldi che arrivano dai privati per la ricerca? «Non so — dice ancora Mancini — se si tratti di un errore oppure di una scelta consapevole. Ma così le università vengono demotivate: prima ci riducono i fondi pubblici; poi ci dicono che dobbiamo trovare risorse private; alla fine ci tagliano pure quelle. Allora è tutto inutile». Della questione — che vista la sua nota attenzione per la ricerca, potrebbe interessare anche Giorgio Napolitano — il presidente dei rettori ha parlato con il ministro dell'Istruzione. Francesco Profumo ha assicurato che farà la sua parte. Ma per ora è tutto fermo.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

